

- Le liberalizzazioni sono probabilmente l'azione di policy maggiormente evocata da economisti e istituzioni internazionali per rafforzare la performance dei sistemi economici.
- Gli effetti virtuosi** delle liberalizzazioni sono però **fortemente smorzati da eventuali congiunture economiche negative**, potendo addirittura presentare **effetti negativi**.
 - In Italia, la recessione ha colpito fortemente il sistema paese. Il PIL è crollato di 9 punti percentuali dal 2007 a oggi, ampliando il divario sociale e portando la quota di famiglie che vivono in situazioni di povertà estrema dal 3,1% del 2010 all'8% del 2012.
 - Ciò si è riflesso nei consumi, caduti dal 2010 al 2013 del 6,3%.
- La disoccupazione è più che raddoppiata (dal 6,1% del 2007 al 13% di inizio 2014), divenendo **strutturale** per buona parte di quei **disoccupati di lungo periodo** che hanno perso le capacità necessarie al reintegro in un mercato non solo sempre più asfittico, ma anche qualitativamente diverso rispetto solo a pochi anni prima.
 - *Si segnala il forte rischio di radicamento di disoccupazione strutturale: lavoratori /piccoli imprenditori disoccupati non più assorbibili dal mercato del lavoro non per mancanza di domanda di lavoro, ma per mancanza di requisiti appetibili da loro offerti.*

- Forte divergenza di opinioni in letteratura sugli effetti sulla concorrenza:
 - secondo alcuni, il prolungamento degli orari porta ad un aggravio dei costi di gestione che viene riversato sul markup finale, portando ad un aumento dei prezzi;
 - secondo altri migliora la possibilità di comparazione degli acquirenti, che spinge invece ad un aumento del livello di concorrenza tra esercenti, quindi ad un calo dei prezzi di mercato.
- La letteratura è pertanto inconcludente rispetto al tema trattato, ma concorda rispetto al fatto che **l'esito finale delle riforme sia strettamente legato al contesto sociale ed economico** all'ora della loro implementazione.
- La regolamentazione degli orari va a svantaggio di particolari categorie di lavoratori (part-time, giovani), più disposte a lavorare ad ore non canoniche.
- Ad avvantaggiarsi delle liberalizzazioni sono le grandi catene di distribuzione rispetto ai piccoli gestori, in quanto hanno costi medi di gestione inferiori.
- Le categorie a minor potere contrattuale (giovani, disoccupati di lungo periodo, donne poco istruite) vendono su questo mercato il loro tempo "sociale" (serale e festivo) a favore di famiglie che avendo disponibilità di maggiore reddito possono sfruttare questo tempo altrui per fare acquisti, aumentando la loro utilità.



Il confronto europeo:

- ✓ *Paesi a totale liberalizzazione (Italia, Svezia, Rep. Ceca)*
- ✓ *Paesi con chiusura festiva (quasi tutti)*
- ✓ *Paesi con apertura festiva ma con limitazioni ai grandi operatori (Regno Unito)*

Regolamentazione a confronto (1)

Nomisma

- L'Italia è uno dei rari Paesi a consentire una totale apertura degli esercizi commerciali.
- In Germania, Francia, Spagna, Belgio, Paesi Bassi, Danimarca e Austria, le aperture festive e domenicali rientrano nella categoria delle eccezioni normate in vario modo (in Germania la competenza è dei singoli Lander).
- Nel Regno Unito si consente alle grandi catene l'apertura per solo 6 ore al giorno nei festivi e ai piccoli esercizi l'apertura 0-24.

Paese	Giorni feriali	Domenica-Festivo	Deroghe alla chiusura domenicale/festiva
Italia	0-24	0-24	
Germania	0-24; Eccezioni: Baviera e Saar (6-20); Renania e Sassonia (6-22); <i>Regolamentazione in capo ai Lander</i>	Chiusura	<ul style="list-style-type: none">▪ Deroga permanente per fiorai, panetterie, edicole, musei, luoghi di pellegrinaggio▪ A Berlino, max 10 domeniche all'anno (13-20), di cui 4 in dicembre e le altre in occasioni significative per la comunità di riferimento (manifestazioni, ricorrenze dei singoli stati, anniversari delle catene di negozi, etc).▪ In altri stati è consentito fino a un massimo di 5 domeniche.

(segue) →

Regolamentazione a confronto (2)

Nomisma

(segue) →

Paese	Giorni feriali	Domenica-Festivo	Deroghe alla chiusura domenicale/festiva
Francia	9-21	Chiusura	<ul style="list-style-type: none">▪ Centri commerciali a Parigi, Lille, Marsiglia e zone turistiche (9-22)▪ Piccoli esercizi alimentari (9-13)▪ Max 5 domeniche su richiesta del sindaco
Regno Unito	0-24		<ul style="list-style-type: none">▪ Aperto per max 6 ore tra le 10 e le 18 per gli esercizi con superficie >280 mq (nella prassi aperture 10-16 o 11-17)▪ Aperto 0-24 per esercizi con superficie <280 mq
Spagna	0-24; Regolamentazione regionale	Chiusura	<ul style="list-style-type: none">▪ Tra un minimo di 8 e un massimo di 12 domenica per anno▪ Oltre le 12 domeniche all'anno per zone turistiche individuate dalle Regioni
Belgio	5-20 / 5-21 venerdì e prefestivi	Chiusura	<ul style="list-style-type: none">▪ Alcune tipologie di negozi con orario 5-12▪ Zone turistiche (5-20; piccoli esercizi alimentari, edicole, fiorai)

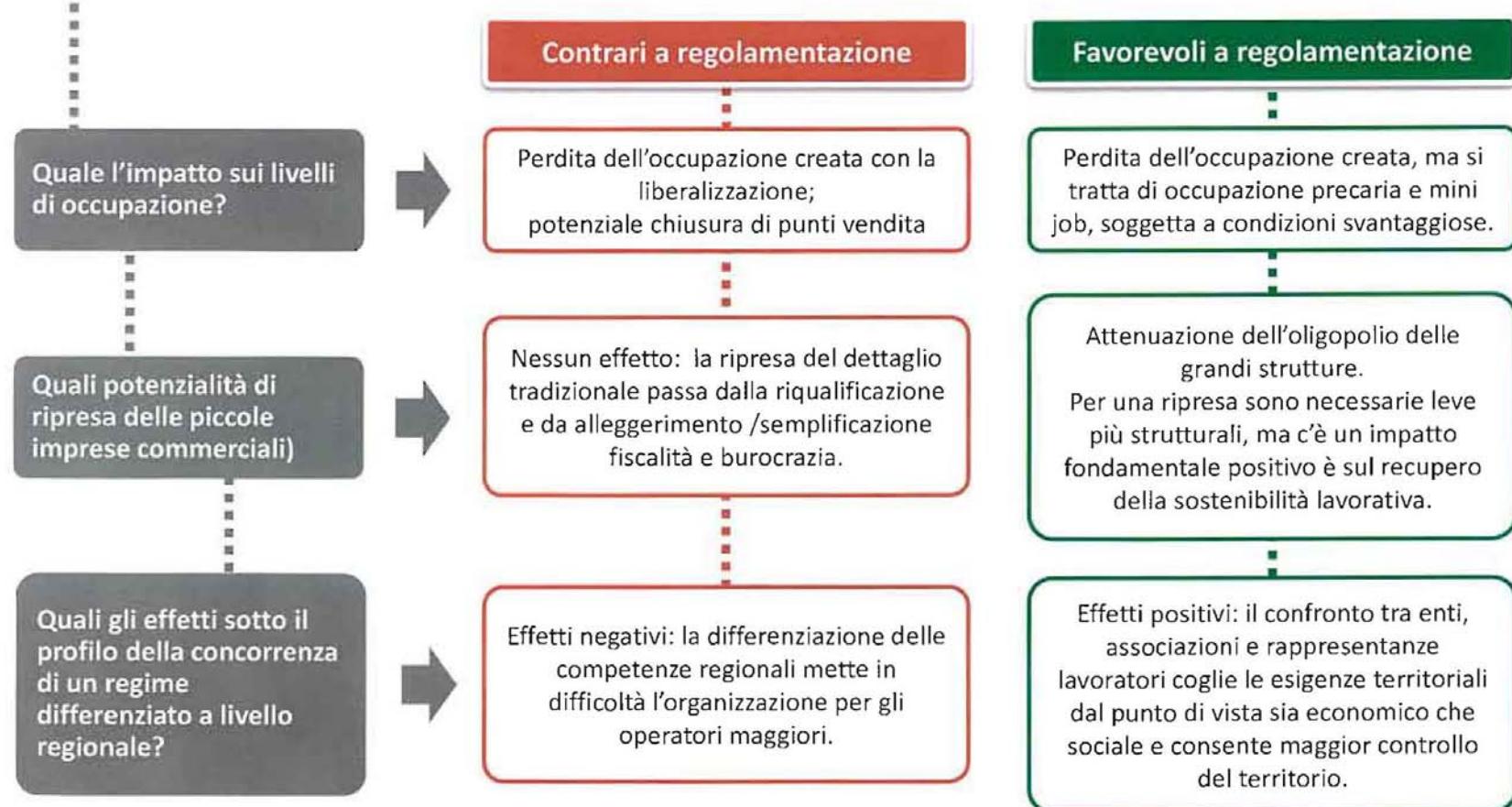
(segue) →

(segue) →

Paese	Giorni feriali	Domenica-Festivo	Deroghe alla chiusura domenicale/festiva
Paesi Bassi	6-22	Chiusura	<ul style="list-style-type: none"> Max 12 domeniche per anno, con orari variabili da città a città Ulteriori deroghe per zone turistiche, con orari variabili da città a città
Danimarca	Lunedì-venerdì (6-21) Sabato (6-17)	Chiusura	<ul style="list-style-type: none"> Prima domenica del mese (10-17) 6 domeniche all'anno, di cui 2 in luglio/agosto (10-17) 4 domeniche in dicembre (10-17) <p><i>(Nel complesso: l'apertura riguarda circa il 40% delle domeniche dell'anno)</i></p>
Svezia	5-24	5-24	
Austria	Lunedì-venerdì (5-24) Sabato (5-18)	Chiusura	<ul style="list-style-type: none"> Zone turistiche
Repubblica Ceca	0-24	0-24	

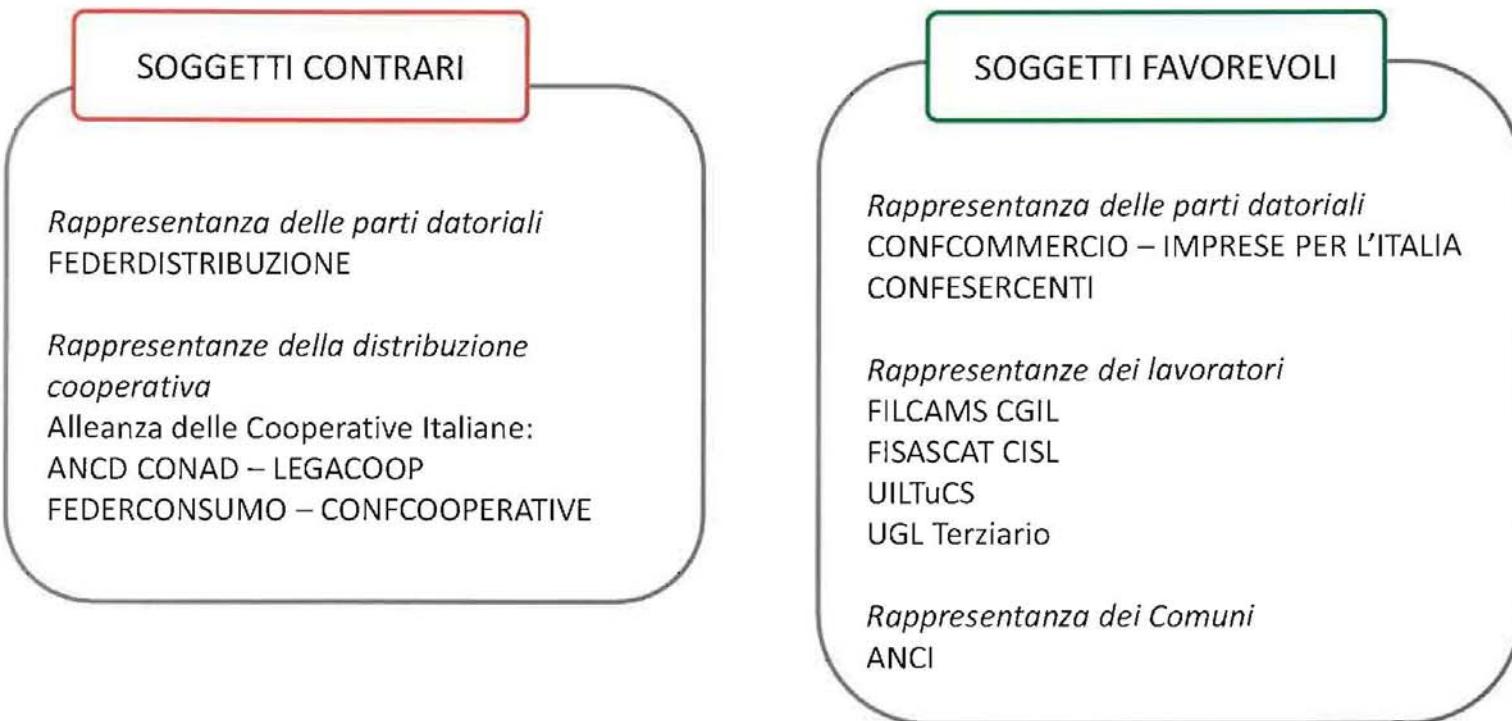
Risultati audizioni rispetto alla reintroduzione di regolamentazione (1) — *Nomisma* —

*La domanda: quali si ritiene che possano essere gli effetti di una **eventuale reintroduzione** di una regolamentazione delle aperture degli esercizi commerciali?*



— Risultati audizioni rispetto alla reintroduzione di regolamentazione (2) — *Nomisma* —

- Posizione dei soggetti auditati rispetto alla reintroduzione di forme di regolamentazione nell'ordinamento italiano:





Lettura integrata dei risultati della fase di analisi e della fase di ascolto

- ✓ *I presupposti da considerare*
- ✓ *Le minacce*
- ✓ *Le conclusioni dello studio*

- La liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi disposta dal decreto 201/2011, consentendo l'apertura dei negozi su un nastro orario 0-24, 7 giorni su 7, ha appiattito (*oltre misura, secondo i detrattori*) le **diversificazioni territoriali** fino ad allora vigenti e **sottraendo i territori alla programmazione**.
- A fronte di ciò tutte le parti audite concordano sulla **scarsa corrispondenza reale** tra gli **obiettivi** dichiarati nell'introdurre la liberalizzazione e gli **effetti** economici (incremento dei consumi) e significativo incremento occupazionale.
 - A tal proposito il **DEF 2014 riconosce** (p. 279) che il mancato raggiungimento dei fini perseguiti dipende principalmente da motivazioni di mancata convenienza economica e da scelte condizionate dall'attuale congiuntura economica.
- Recenti contributi teorici, di grande autorevolezza, indicano che in condizioni di economia deppressa e di impotenza della politica economica **non si dovrebbero** implementare riforme strutturali per accrescere il grado di concorrenza nei mercati dei prodotti e del lavoro: gli effetti possono essere quelli di **aggravare la caduta** dell'economia (*cfr. Eggertsson e Krugman; Eggertsson, Ferrero e Raffo*).

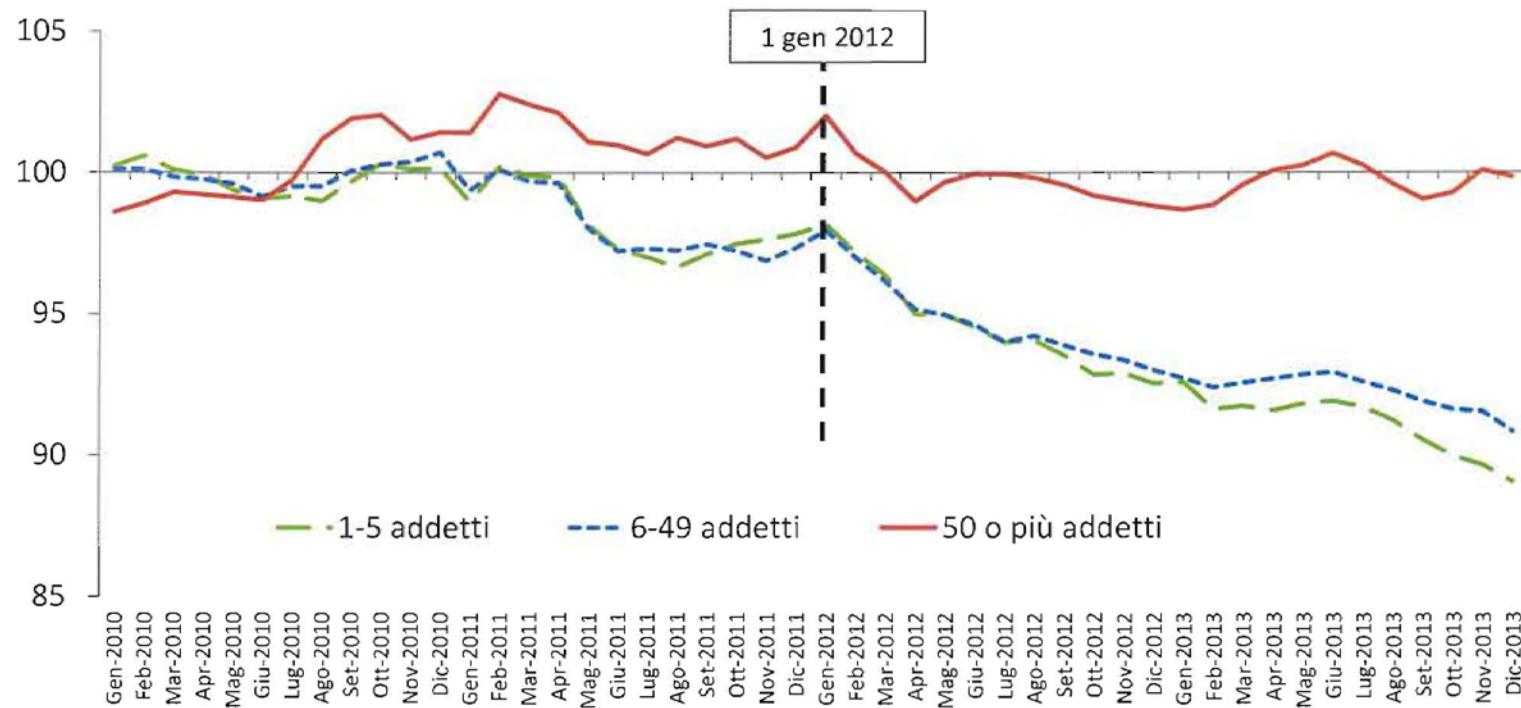
— Va considerato che (2)

- Relativamente all'aumento dei consumi e aumento di occupazione atteso dal Salva italia, dalle audizioni è emerso che:
 - Le rappresentanze dei **lavoratori** segnalano il calo dei consumi complessivi e lamentano una esasperazione delle condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti.
 - **Confcommercio** ritiene che una regolamentazione minima degli orari possa favorire il giusto equilibrio fra esigenze della grande distribuzione ed esigenze della piccola distribuzione, in modo da garantire la salvaguardia del pluralismo distributivo, proprio del nostro Paese.
 - **Confesercenti** imputa alle aperture domenicali e festive una misura a vantaggio della grande distribuzione e dei centri commerciali, a forte scapito del dettaglio tradizionale. A questo è associato un peggioramento delle condizioni di lavoro degli addetti del commercio tradizionale (dipendenti e proprietari).
 - **Federdistribuzione** riporta per le strutture aderenti un aumento di fatturato nelle giornate domenicali e festive (+2% *non food* e +0,8% *food*) e aumento di occupazione.
 - **Alleanza delle Cooperative Italiane** (in particolare ANCD Conad) riporta un lieve aumento di fatturato e indica come motivo principale dell'apertura domenicale e festiva il mantenimento della propria clientela che dimostra un grande apprezzamento per le aperture (fascia oraria 9-13) (qui il focus è sul *food*). Associato a ciò, riporta un lieve incremento di occupazione.

*Nomisma**Va considerato che (3)*

- Dopo il 1 gennaio 2012 le uniche imprese operanti su **piccole superfici** con risultati non del tutto negativi sono quelle con 50 o più addetti. Le imprese da 1-5 addetti sono le più penalizzate.

Figura 2.14 - Indice del valore delle vendite delle imprese del commercio OPERANTI SU PICCOLE SUPERFICI
(2005=100, dati destagionalizzati e perequati, con medie mobili centrate a 3 termini)



Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat

- In Europa, l'Italia è **uno dei rari Paesi** a consentire una totale apertura degli esercizi commerciali (altro paese: Repubblica Ceca).
- In **GERMANIA, FRANCIA, SPAGNA, BELGIO, PAESI BASSI, DANIMARCA e AUSTRIA**, le **aperture festive e domenicali** rientrano nella categoria delle **eccezioni**, rispondendo di fatto a condizioni straordinarie normate in vario modo:
 - numero massimo di domeniche all'anno consentite
 - vicinanza a festività importanti
 - zone di particolare interesse economico o turistico
 - piccoli negozi rispetto a grandi centri di distribuzione
- Nel **REGNO UNITO** è consentita l'apertura domenicale/festiva lungo tutto l'anno, ma con un approccio differenziato:
 - Piccole superfici di vendita → diritto all'apertura continuata (0-24)
 - Grandi superfici → massimo 6 ore per giorno festivo.

Caso Regno Unito

Obiettivo della regolamentazione differenziata nel Regno Unito:

- consentire ai piccoli esercizi di sfruttare le fasce orarie più convenienti
- tutelare in parte i dipendenti della grande distribuzione rispetto al lavoro festivo o domenicale.



Lettura integrata dei risultati della fase di analisi e della fase di ascolto

- ✓ *I presupposti da considerare*
- ✓ *Le minacce*
- ✓ *Le conclusioni dello studio*

→ Tema della disoccupazione: si avrà un miglioramento con la prevista incipiente ripresa economica?

Ai tassi attuali, no → Rischi di peggioramento del disagio sociale

- Dato il tasso di crescita atteso nei prossimi anni, il miglioramento del mercato del lavoro risulterà **insufficiente**. Occorrerebbe una ripresa significativa della domanda aggregata per riassorbire la disoccupazione con un PIL che crescesse del 2-2,5% all'anno sin dal 2014 e per almeno un quinquennio (stime Nomisma).
- Un ritmo che appare non raggiungibile nemmeno nelle più favorevoli ipotesi di ripresa del Def 2014: secondo le previsioni del governo il PIL accelererebbe portandosi da un +1,3% nel 2015 al +1,9% nel 2019.
- Con tale andamento il tasso di disoccupazione si situerebbe **ancora all'11% nel 2018**, un livello quasi doppio rispetto a quelli pre-crisi.
 - Questo implica che una componente dei senza lavoro **non potrà essere riassorbita** con la ripresa: è quella dei **disoccupati meno giovani e di lungo periodo** che andranno a costituire lo zoccolo della **disoccupazione strutturale** e a cui occorrerà provvedere, finché non maturano le condizioni per la pensione, con un'adeguata e *costosa rete di assistenza sociale*.

→ E' ragionevole ipotizzare che **l'impatto occupazionale negativo** derivante da una eventuale reintroduzione della regolamentazione degli orari ricadrebbe soprattutto nelle imprese della grande distribuzione organizzata → pertanto soprattutto **su contratti part-time e mini job, sulle donne e su giovani.**

➤ L'occupazione in tali organizzazioni ha infatti le seguenti caratteristiche *:

- 91% del personale ha contratto a tempo indeterminato
- 59% è occupazione femminile
- 20% è composto da giovani con meno di 30 anni
- 47% ha contratto part-time.

* *Indagine di PriceWaterhouseCoopers solo su imprese afferenti a Federdistribuzione.*

➤ Rispetto a tali dati, si può ipotizzare che essi rappresentino la struttura dell'occupazione nella maggior parte delle imprese di grande dimensione.